

SABATO  
17  
NOVEMBRE  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

**CONTRO L'IMPERIALISMO USA E I SUOI SERVI FASCISTI E DEMOCRISTIANI CILENI E ITALIANI. A FIANCO DEL POPOLO CILENO E DELLE SUE AVANGUARDIE COMBATTENTI. PER L'UNITÀ DEI PROLETARI DI TUTTO IL MONDO SOTTO LE BANDIERE DEL COMUNISMO.**

## Domani a Torino, una grande manifestazione internazionalista per il Cile investirà la città della FIAT

La manifestazione di domani a Torino avrà un significato centrale per il movimento di appoggio alla lotta del popolo cileno che in Italia ha visto, come in nessun altro paese, l'impegno, la partecipazione cosciente, la mobilitazione di decine di migliaia di operai, di studenti, di giovani e vecchi antifascisti, nel corso di oltre due mesi.

A Torino questo movimento di solidarietà militante, che ha radici profonde nella realtà di classe italiana e nella lotta che qui le masse conducono per la propria emancipazione dallo sfruttamento, avrà il suo sbocco e il suo punto più alto. Questo risultato è stato reso possibile grazie a una dura battaglia che le organizzazioni rivoluzionarie hanno impegnato per sconfiggere il settarismo moderato di chi voleva imprimere alla manifestazione il carattere della rottura e della discriminazione verso la sinistra rivoluzionaria, e di dialogo e unità con la Democrazia Cristiana.

Sta crescendo di giorno in giorno in questa settimana, sotto gli occhi di tutti i compagni la forza e la di-

menzione di massa di questa giornata di lotta. Treni speciali sono stati organizzati da Roma, Milano, Venezia, Bologna; decine e decine di pullman si muoveranno dalle sedi di tutta Italia.

Ovunque la preparazione di questa giornata ha visto in prima fila l'impegno dei compagni di Lotta Continua che, con i compagni di altre organizzazioni rivoluzionarie ma anche, in molti casi, con compagni della FGCI, della FGSi, delle ACLI, hanno risposto ai tentativi di discriminazione mettendo al primo posto la solidarietà militante con il popolo cileno, l'obiettivo antimperialista, la necessità di assicurare la più grande riuscita alla manifestazione.

In questi giorni stiamo quindi registrando un crescendo entusiasmante di iniziative, di propaganda e mobilitazione che dimostrano la realtà di una tensione diffusa dovunque senza differenze di tono, in città grandi o piccole vicine o lontane che siano da Torino, una tensione a partecipare, a riversare nel cuore della lotta operaia il peso di una coscienza di massa maturata ed educata dalla lezione del Cile.

La presenza dei compagni del meri-

dione non potrà purtroppo essere proporzionata alla possibilità effettiva di mobilitazione: pochi soldi della sinistra rivoluzionaria, poco impegno della sinistra parlamentare, che mentre a Bologna organizza, come il PCI ha fatto, pullman gratis e a Roma paga una quota alla partecipazione dei suoi militanti, nelle città del sud non ha creduto opportuno fare altrettanto. A Napoli, caso esemplare, la FGCI, coerente con lo spirito unitario della manifestazione, aveva organizzato un treno speciale con i compagni di Lotta Continua e della FGSi, successivamente, con un brusco voltafaccia, decideva di lasciare a terra i compagni nostri e i giovani socialisti esasperando un atteggiamento settario con il risultato di tagliare drasticamente la presenza a Torino di molti compagni del meridione.

La nostra organizzazione sarà presente a questa manifestazione con una forza quantitativa che fin da ora possiamo misurare come superiore alla stessa manifestazione nazionale per Mario Lupo a Parma dell'agosto scorso. Complessivamente, è già possibile fare la previsione che questa sarà una delle più grandi manifestazioni che Torino abbia mai visto.

### 100 DI QUESTE CADUTE!

Con il titolo «Caduti da cavallo», il segretario regionale del PCI per il Piemonte interviene sulle colonne dell'Unità per presentare come una sconfitta dei «vari gruppetti» quella che è stata una grande vittoria di una linea unitaria e conseguente nella mobilitazione in sostegno della resistenza cilena, sulla politica settaria e scissionista del compromesso a tutti i costi con la DC, perseguita fino all'altro ieri, nell'isolamento più totale, dalla FGCI.

Riassumiamo brevemente, ad uso di Minucci, ma anche di tutti i compagni che non hanno seguito fin dall'inizio questa battaglia politica, i termini della situazione.

Fin dall'inizio, cioè da quando è stata indetta, ci siamo impegnati a fondo per garantire comunque la massima presenza organizzata delle forze rivoluzionarie alla manifestazione del 18 novembre a Torino promossa dai movimenti giovanili europei per il Cile. Contemporaneamente abbiamo duramente e pubblicamente criticato due aspetti della manifestazione che secondo noi stravolgevano completamente il senso della solidarietà con la lotta del popolo cileno, così come essa si era andata esprimendo in centinaia e migliaia di manifestazioni in tutta Italia, a partire dall'11 di settembre: il fatto che in essa venisse data la parola ad un esponente della DC, senza che, nella piattaforma di convocazione fosse espressa una condanna sufficiente delle responsabilità della Democrazia Cristiana rispetto al golpe; e il fatto che dalla manifestazione venissero settariamente discriminate le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, che pure era stata una componente decisiva, e spesso maggioritaria di tutta la mobilitazione per il Cile; discriminazione che trovava la sua puntuale espressione nel fatto che veniva negata la parola a un oratore scelto di comune accordo dalle organizzazioni rivoluzionarie, proprio mentre essa veniva data a un esponente della DC.

In questa battaglia non ci siamo trovati soli; accanto a noi, con il medesimo tipo di critiche, e nella stessa battaglia, si sono ritrovate non solo le altre organizzazioni rivoluzionarie, ma anche numerose forze riformiste, comprese tre — e cioè la maggioranza — delle organizzazioni del comitato promotore. Infatti, prima Gioventù Aclista, poi la FGSi, e infine lo stesso movimento giovanile repubblicano si sono dissociati e sono pubblicamente usciti dal comitato, lasciando completamente isolati i dirigenti della FGCI, impegnati nello scomodo quanto settario ruolo di difendere ad oltranza la discriminazione verso le altre forze di sinistra e la presenza della DC, da cui, peraltro, essi non hanno ricevuto nemmeno un attestato di riconoscenza, nonostante l'impegno che hanno messo nel rappresentarli.

In questo modo il comitato promotore si è praticamente sciolto. I dirigenti della FGCI — e i loro ispiratori nel PCI — si sono visti costretti a fare marcia indietro. La manifestazione è stata presa in mano dalla FLM, con un documento unitario che, se certamente non riproduce le nostre posizioni (ma nessuno pretendeva una cosa simile) consente comunque una nostra adesione ufficiale alla manifestazione, nel pieno rispetto della nostra autonomia che si esprimerà nelle parole d'ordine con cui parteciperemo al corteo. La discriminazione a sinistra non è passata, la FGCI ha dovuto recedere dal suo settarismo, il rappresentante della Democrazia Cristiana, non avrà la parola; il carattere unitario della manifestazione è salvaguardato: chi è caduto da cavallo? Adalberto Minucci si ostina a dire che questa è una grande sconfitta per le forze rivoluzionarie. Non siamo assolutamente d'accordo con queste valutazioni, ma per una volta tanto i nostri obiettivi coincidono. Vogliamo che le cadute di questo genere si moltiplichino.

## Fiat: ANCORA LICENZIAMENTI!

Ancora un licenziamento a Rivalta. Capi e guardiani hanno ordito una volgare provocazione per costringere un compagno a lasciare la FIAT. Il compagno è convocato in ufficio dove gli viene contestata una presunta infrazione del regolamento FIAT. Agli addebiti l'operato risponde chiedendo di poter parlare con il proprio delegato. A questo punto quattro guardiani lo sequestrano e lo portano in giro per la fabbrica facendogli capire a suon di minacce che per lui l'unica soluzione poteva essere unicamente l'autolicensing.

Un altro licenziamento è avvenuto a Mirafiori: il provvedimento è stato comunicato ieri al secondo turno al compagno Veza operaio del PCI che lavorava nella stessa officina di Antonio «o' professore» ed era conosciuto da tutti per la sua combattività. L'autore del licenziamento il vice capo officina Lequio. Dopo aver fatto licenziare il compagno Di Calogero, dal canto suo ha fermato la linea per ben due volte giudicando «inammissibile» la nuova forma di lotta.

Per solidarietà la settimana squadra ha scioperato, come nei giorni scorsi, un'ora. Durante lo sciopero organizzato dagli operai contro il licenziamento è andato a lavorare organizzando in prima persona il crumiraggio, ma anche questo nuovo tentativo è fallito. E' passato allora alle minacce: «non vi scaldate tanto, questo non è l'ultimo licenziamento, ne seguiranno molti altri nei prossimi giorni».

Intanto alle meccaniche di Mirafiori la direzione FIAT ha messo in atto un'altra provocazione antischiopero. Da diversi giorni continua la lotta della sesta squadra, montaggio motori 128, contro il cumulo delle mansioni. Ieri al secondo turno gli operai hanno deciso di sospendere lo scio-

pero per attuare una forma di lotta tanto efficace quanto meno costosa: il salto del motore, 4 motori si è uno no. Immediatamente dall'ufficio è arrivata una lettera di ammonizione contro il compagno che si rifiutava di attaccare i basamenti ai ganci. Il capo reparto Bergoglio, lo stesso che per un episodio analogo aveva fatto licenziare il compagno Di Calogero, dal canto suo ha fermato la linea per ben due volte giudicando «inammissibile» la nuova forma di lotta.

Per solidarietà la settimana squadra ha scioperato, come nei giorni scorsi, un'ora.

### Brindisi LA LOTTA DELLE DITTE MONTEDISON PER IL SALARIO VINCE

BRINDISI, 16 novembre. Dopo tre settimane di lotta durissima, gli operai della Sartori hanno ridotto a più miti consigli il padrone. Alla loro richiesta di 60.000 lire una tantum come premio pre-feriale, lunedì scorso la direzione aveva fatto la controfferta provocatoria di 5.000 lire, più 20.000 nel '74 e 20.000 nel '75.

Gli operai sono passati agli scioperi selvaggi con blocchi stradali dentro la Montedison.

Giovedì sera l'accordo: 60.000 subito e 10.000 a fine mese come indennizzo per le ore di sciopero. Una vittoria operaia su tutta la linea.

### Fiat di Lecce: PRIMI SCIOPERI!

Mercoledì scorso alla FIAT di Lecce gli operai hanno fermato per oltre due ore due linee: la 810 e la 625. Due settimane fa, sempre alle stesse linee, era stata effettuata un'altra fermata autonoma. Sono i primi scioperi organizzati dagli operai da quando meno di un anno fa la fabbrica è entrata in produzione. «Questa fermata alla FIAT è costata 14 trattori in meno» hanno detto con soddisfazione alcuni operai. Ora la direzione preoccupata da questo campanello d'allarme, ha chiesto per mercoledì prossimo, un incontro con i dirigenti sindacali.

Dopo una prima fase di sperimentazione, ormai la FIAT ha iniziato a produrre normalmente. Tempi e ritmi di produzione sono altissimi. Solo negli ultimi mesi gli infortuni accertati sono stati oltre 40; le prime fermate sono avvenute proprio alle linee meccanizzate per protestare contro il ricalcolo dei tempi di lavoro e contro il calcolo (fatto dai tecnici di Torino) del disagio catena e del disagio lavoro, voci della paga su cui gli operai non riescono ad avere nessun controllo. I passaggi di qualifica sono completamente all'arbitrio dei capi e della direzione, il SIDA ed alcuni della CISL riescono a raccogliere deleghe sindacali e a ricattare gli operai garantendo i passaggi di categoria.

Dei livelli e dell'inquadramento unico non se ne parla nemmeno. Il contratto del '73 non è stato ancora applicato. Un altro problema molto sentito è quello dei trasporti, l'80 per cento degli operai sono della provincia di Lecce e devono fare anche 50-60 chilometri al giorno, non esiste nessun servizio di pullman, e l'aumento della benzina ha colpito duramente gli operai.

Per questo in fabbrica c'è molta tensione per il contratto aziendale di tutto il gruppo FIAT sebbene i sindacati non abbiano neanche fatto conoscere la piattaforma.

A Lecce non si è ancora costituita la FLM, alla FIAT non esiste nessuna struttura sindacale di base, ci sono soltanto 14 delegati (5 CGIL, 5 CISL, 4 UIL).

#### ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto oltre mezzo milione. Rinviamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 511.800  
Totale precedente L. 81.138.840  
Totale complessivo L. 81.650.640

### Genova FERMA LA NAVE CILENA QUELLA PER IL VIETNAM PARTE

Il mercantile cileno «Lago Lanahue» è bloccato da mercoledì a ponte Eritrea, con un carico di 10.000 tonnellate di rame. I portuali hanno deciso di boicottare la nave, iniziando così un'azione di concreta solidarietà con il popolo cileno nella lotta contro i generali e la borghesia golpista, nello stesso modo in cui, negli ultimi anni, attraverso il boicottaggio delle navi americane, greche e spagnole, hanno dimostrato numerose volte il proprio appoggio militante alla lotta proletaria antifascista e antimperialista.

Oggi, intanto, dal capoluogo ligure salperà la nave «Australe» con gli aiuti destinati al Vietnam: tremila tonnellate di materiale raccolto dal Comitato Italia-Vietnam.

Domani:  
**NUMERO SPECIALE PER LA MANIFESTAZIONE DI TORINO**

### Due alpini morti, molti i feriti

Anche al Btg. Belluno del 7° Rgt. alpini la ristrutturazione delle forze armate significa più fatiche e più rischi per i proletari in divisa. Questo anno oltre al campo invernale ed estivo (ben più pesanti degli anni passati) vi è stato anche un campo autunnale.

Il campo autunnale si è rivelato, come era prevedibile, un autentico massacro di proletari in divisa da alpini: le notizie frammentarie e incomplete raccolte danno idea della gravità dei fatti: ci sarebbero stati 2 morti (un artigliere è precipitato con un mulo, un alpino è morto per collasso cardiaco); e gravi incidenti nei quali parecchi alpini si sono rotti gambe e braccia; 3 gravi traumi cranici accertati (per cadute di sassi); 2 incidenti dovuti a bombe CSRCM, in uno dei quali un alpino ha perso una

mano; moltissimi casi di polmonite e bronchiti e altro (calcoli fatti su alcune compagnie danno dal 30 al 40 per cento di ricoverati in infermeria o in ospedale).

Ma proprio al campo gli ufficiali hanno dovuto fare i conti con la forte volontà degli alpini di far fallire queste esercitazioni-massacro.

Molti e generalizzati sono stati gli episodi di lotta di massa: dall'indicazione di marcare visita collettivamente seguita da intere compagnie (dal primo all'ultimo uomo), al boicottaggio sempre più aperto e organizzato delle marce, fino al rifiuto collettivo ed esplicito di fronte a capitani e colonnelli di eseguire gli ordini.

Gli ufficiali sono stati costretti a sospendere dopo soli 4 giorni il campo mobile.

## Lotte bracciantili col contagocce

Le lotte bracciantili per il rinnovo dei contratti collettivi provinciali di lavoro, programmate per il 1973, dovevano investire 62 province e dovevano testimoniare la volontà del sindacato bracciantile (Federbraccianti-CGIL, Fisba, Visba) di infliggere un duro colpo al padronato agrario.

Al momento di tirare le somme (estate '73) si poté constatare che le province coinvolte nell'azione di lotta contrattuale erano state soltanto 26: le province emiliane, meno due, alcune della Toscana e della Campania, alcune della Lombardia: quelle, insomma, in cui i sindacati bracciantili sono in grado di realizzare una gestione controllata del movimento. Così per Puglia e Sicilia: contratti solo nelle zone comprensoriali di sviluppo agricolo, ove opera una solida penetrazione della rottura sindacale.

Non ci sono state vertenze contrattuali a Cosenza, ad es., perché le profonde contraddizioni del mercato del lavoro rispetto alla organizzazione produttiva, aveva, nel precedente periodo (inverno-primavera '72-'73) fatto esplodere una serie di lotte spontanee di base che il sindacato ritenne opportuno prima riuscire a controllare (a Cosenza sono 8 anni che non viene responsabilizzata la base operaia per il contratto, mentre si ripetono a catena movimenti spontanei, proteste, occupazione di municipi, di uffici provinciali e regionali).

Oggi si lancia l'apertura delle lotte contrattuali in altre 27 province, concentrate nell'Italia centro-meridionale, tra cui: la Basilicata, le Marche, l'Umbria e il Lazio (della Calabria ancora non si fa cenno), ove i problemi del riassetto delle strutture agrarie e l'incertezza dell'agricoltura come settore preminente dell'economia di queste regioni, determinano una necessaria corsa ai ripari per la inevitabile disgregazione della componente proletaria e bracciantile dell'attuale tessuto produttivo. Occorre dunque « dialogare » con accortezza, prima che scappino fuori grane irrimediabili.

I lavoratori investiti dalle lotte sono 180.000; ma queste lotte, insicure nel polverone di un coacervo di rivendicazioni che stia bene a padroni e operai, non può mai risultare vincente, nonostante il fortissimo fermento e il « che fare » che i braccianti si pongono quotidianamente, andicappati dall'isolamento della stessa categoria, dalla frantumazione delle lotte, dalle contraddizioni interne per diversificati obiettivi, come i 180 giorni per gli uni, i 150 per gli altri, i 50 per i più diseredati.

Lo scaglionamento delle lotte contrattuali in fasi successive, diminuisce la portata dell'attacco operaio complessivo, favorisce la disparità dei livelli della contrattazione, moltiplica il potere di resistenza padronale. Sarebbe come se gli operai della fabbrica manifatturiera, scaglionassero le lotte per zone territoriali e per fasi diluite nel tempo.

In questa situazione addossare la colpa al padronato non basta. Il sindacato strilla che il padronato resiste intransigente su tutti i punti della trattativa: garanzia del salario, aumenti salariali, garanzia dell'occupazione, piani culturali, assunzione degli operai a tempo determinato per fase lavorativa, organizzazione del lavoro e difesa della salute. Ma non pensa nemmeno a mobilitare l'intera categoria del paese, forte di ben 1.750.000 iscritti agli elenchi anagrafici e a base. Insieme ai braccianti, la lotta dei contadini poveri, dei mezzadri, dei coloni ecc... Questa non è la lotta voluta dal sindacato. Lo sanno anche i braccianti e i proletari della terra.

A Roma sono 8 mesi che è aperta la vertenza dell'azienda di stato **Maccarese**, con centinaia di licenziamenti programmati al fine della ristrutturazione. Da un mese gli operai dell'azienda del principe Aldobrandini sono in sciopero; dal 18 ottobre a tempo indeterminato, è una settimana dopo, come in una fabbrica metalmeccanica, con scioperi articolati. Il sindacato si è guardato bene dal proclamare uno sciopero di solidarietà, almeno della categoria provinciale. Unica azione legata al rinnovo del contratto, che scade in febbraio, (e dietro nostra presa di posizione) è data da 24 ore di sciopero per il 14 novembre; poiché il 14 è stato proclamato dai sindacati e dal PCI un'azione dimostrativa di lavoratori della città e della campagna per gli obiettivi dello sviluppo dell'agricoltura e dell'aumento dei prezzi dalla produzione per i contadini, l'azione rivendicativa contrattuale e la lotta salariale viene svuotata di ogni possibile mordente anticapitalistico.

## STORIA DELL'IPCA UNA FABBRICA DELLA MORTE

# “Togliti di lì, quella roba fa venire il cancro”

Lo ha detto il capo al figlio che si avvicinava troppo al reparto della betanafilamina

L'IPCA è una fabbrica di colori fondata nel 1922 (società industria piemontese dei colori di anilina) a pochi chilometri da Torino.

Dalla sua fondazione ad oggi sono stati registrati 140 morti per cancro vescicale senza contare quelle a cui sono state attribuite cause analoghe. Cioè, mentre la percentuale di tumori alle vie urinarie in Italia è dell'1,4 per cento, all'IPCA è del 15,57 per cento non tenendo conto del fatto che questa malattia può manifestarsi dopo 20 anni. Si tratta di un intero paese, Ciriè, contaminato; non c'è famiglia in cui l'IPCA non abbia lasciato segno; eppure centinaia di operai non hanno neppure la pensione: infatti secondo le regole INAM il diritto alla pensione scade se la malattia si manifesta oltre i dieci anni dalla cessazione della attività e nel caso IPCA si tratta di un tumore che arriva tardi.

Ci sono voluti 140 morti per convocare a rispondere degli omicidi il proprietario della fabbrica Silvio Ghisotti che in una intervista ha avuto la spudoratezza di affermare: « farei il bagno nella Stura a 10 metri a valle dei nostri scarichi ».

Costretti a lavorare senza mezzi protettivi, su pavimenti corrosi dagli acidi, tra vapori di ogni genere che li soffocano, in mezzo a bidoni e blocchi di materiali cancerogeni con mani nude e scalpelli, a palettare, come mugnai con la farina, polveri mortali. Eppure c'è omertà anche tra gli operai (oltre che tra i medici e le autorità costituite) che hanno paura della chiusura della fabbrica, anche se sanno benissimo che ancora adesso l'IPCA continua ad essere nociva in quasi tutte le lavorazioni: il ricatto dei padroni si spinge oltre ogni limite: o crepare di cancro o crepare di fame.

Ripetiamo ora parte di interviste a operai IPCA tratte da unopuscolo pubblicato dalla CISL di Torino.

« Mi sono impiegato all'IPCA, come primo lavoro, nel marzo 1951 e

vi ho lavorato per sei anni e sette mesi. Ero addetto alla produzione della Betanafilamina e usavo materiali che mi hanno fatto venire, come ho saputo dopo, il cancro alla vescica. Lavoravo in questo modo e mi risulta che anche adesso i metodi non siano cambiati: con una paletta a mano corto prelevavo il betanafolo in polvere da fusti e caricavo così, insieme ad altri elementi, un'autoclave; si passava quindi alla cottura e poi svuotavo l'autoclave immettendo la miscela bollente in appositi filtri sistemati all'aperto, vicino ai reparti. Durante tutta l'operazione la miscela bollente veniva a contatto con l'aria e si sollevava una gran nube di vapore velenoso che passava in tutti i reparti e che veniva respirata da tutti gli operai i quali si sono ammalati tutti come me e continuano anche adesso ad ammalarsi perché nessuno della fabbrica dice loro niente.

Gli operai usano tute di lana (che si procurano in proprio perché il padrone non fornisce niente) in quanto la lana è l'unico tessuto che assorbe gli acidi senza bruciarsi.

Quelli che lavorano ai mulini, dove vengono macinati i colori, orinano della stessa tinta dei colori lavorati (blu, giallo, viola ecc.) fin quando non si comincia ad urinare sangue.

Quando lavoravo lì c'era un paio di guanti in tutto per sei persone addette; mi sono bruciato parecchie volte ed ho le cicatrici sulle mani.

I vapori e gli acidi che si sprigionano dalla lavorazione corrodono tutto; anche le putrelle del soffitto sono tutte corrose; figuriamoci i nostri polmoni, il nostro fegato, le nostre vie urinarie.

In tutta la fabbrica ci sono solo alcuni aspiratori collocati sopra i tini dove viene fatto cuocere il materiale, ma non aspirano tutto: evitano soltanto che si muoia subito e ci permettono di morire con un po' più di calma.

Una volta un aspiratore si è fermato e le 15 persone che erano nel

reparto sono cadute a terra intossicate e abbiamo dovuto salvarli portandoli fuori.

Il veleno lo mangiavamo anche a pranzo, perché non c'era un posto un po' pulito dove potessimo mangiare la roba che ci portavamo da casa e che si impregnava di quegli acidi. Mai nessuno ci ha detto niente e noi non sapevamo che il nostro destino era segnato: in fabbrica c'era un medico ed un infermiere, ma in 6 anni e più che ho lavorato non mi hanno mai avvertito del pericolo che correvo.

Il medico mi chiedeva soltanto se fumavo, se bevevo, se mangiavo, e ogni volta mi diceva di mangiare di meno, se gli dicevo che mangiavo molto, di bere di più, se gli dicevo che bevevo poco. Una volta che sono svenuto mentre mi trovavo al gabinetto, mi ha misurato la pressione e siccome era bassa invece di avvertirmi che era colpa dell'ammoniaca, mi ha detto solo di mangiare di più... Me ne sono andato dall'IPCA senza rendermi conto che il mio destino era segnato. I primi disturbi si verificarono nel 1966, con forti dolori addominali e fitte al basso ventre.

La mia situazione attuale è la seguente: ho moglie e due figli; non posso più fumare e bere; ho sempre dolori e devo restare sempre in cura; anche questo però mi servirà a poco perché primo o poi morirò anch'io di cancro. Ma almeno so di che cosa morirò e non come tanti altri compagni, morti di cancro, che risultano essere morti per collasso cardiaco o polmonite.

« Ora, ripensando a quei tempi mi rendo conto del perché durante la lavorazione non c'erano mai i grandi capi e i padroni: perché loro sapevano il rischio mortale che ci correva a manipolare la betanafilamina ».

« Sono stato male sin dai primi tempi del lavoro presso l'IPCA. Tra il 1959 e il 1972 ho subito cinque ricoveri ospedalieri. Ricordo che una volta, nel mio reparto, venne a curiosare il figlio del dott. Graziano, chimico responsabile dell'IPCA. Questi, presenti io e altri due operai, vedendo il figlio che si avvicinava troppo a noi, mentre lavoravamo betanafilamina, si allarmò e gli disse: "Togliti di lì, che quella roba fa venire il cancro" ».

### L'ENPI SOTTO ACCUSA PER LA STRAGE ALLA TRIFIL

L'inchiesta sulla Trifil, la fabbrica di bombole per accendini del gruppo Bic esplosa il 29 ottobre causando 6 morti e 20 feriti, è a una svolta: i magistrati milanesi che stanno indagando sulla strage hanno, infatti, dichiarato, dopo un incontro con il ministro Bertoldi in cui hanno tracciato un quadro generale delle fabbriche milanesi in tema di « infortunistica », che verrà messo sotto accusa l'ENPI (Ente nazionale previdenza infortuni). L'ENPI andrebbe messo sotto inchiesta per il reato di « interesse privato in atti d'ufficio », in quanto avrebbe effettuato controlli « elastici » nelle fabbriche per diretto e remunerato interessamento di numerosi padroncini.

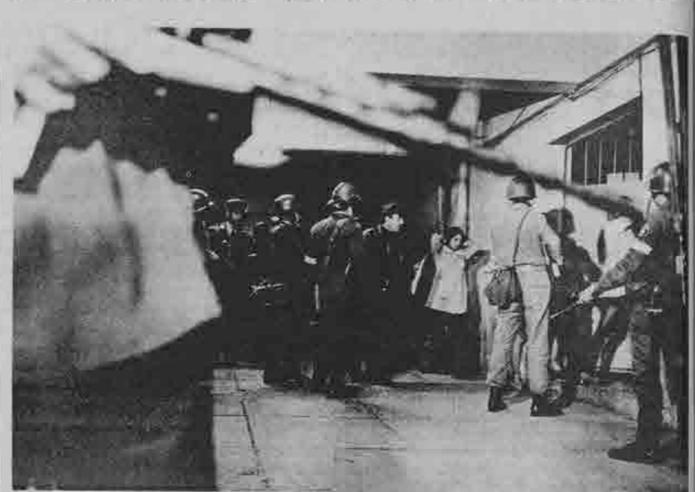
Le stragi alla concerta De Medici prima (sette operai morti) e alla Trifil due mesi dopo, erano, come è stato dimostrato, perfettamente prevedibili.

### S. Benedetto VITTORIA OPERAIA ALLA SIDERMANN

Gli operai della Sidermann un'acciaieria della vallata del Tronto hanno rotto la tregua salariale dopo 5 giorni di lotta dura che aveva costretto il padrone a concedere un aumento di circa 40.000 lire mensili. La lotta era partita con la vertenza Abruzzo ma la pressione operaia aveva imposto l'apertura della lotta per il contratto aziendale.

Il ruolo del sindacato in questa lotta è stato marginale: le trattative sono state portate avanti in prima persona dai delegati e i sindacalisti che avrebbero voluto muoversi su un aumento di sole 14-15 mila lire mensili sono stati costretti a fare solo gli assistenti. La vittoria operaia della Sidermann ha un significato molto grosso se si pensa che i sindacati nelle piccole fabbriche per stare in linea con gli indirizzi nazionali tendono a mortificare gli obiettivi di forti aumenti salariali sostenendo che i padroncini non hanno soldi.

## I GIORNI DELLO STADIO



Di PAOLO HUTTER

Sono passati molti giorni, ormai abbiamo meno fame, ci si sta abituando (il che non toglie che quando qualcuno seduto vicino alla porta avvisa, ci si mette tutti in piedi, in coda, a costo di aspettare mezz'ora la quotidiana tazza di fagioli o « brodo ». E che ogni tanto qualcuno ti si siede accanto: « raccontami cosa mangeresti in un ristorante »).

Mangiare così poco tranquillizza, è come un sonnifero, si dorme 10 ore la notte e altre durante il giorno, ora ci hanno divisi, si sta un po' meno stretti. Non si sentono più spari o urla, in compenso si comincia a sapere di gente che torna negli altri spogliatoi, torturata.

Io sto molto con Raul, Jan e altri studenti boliviani.

Ce n'è uno che per passare il tempo continua a fare esercizi di trigonometria. Non hanno esperienza politica, mi dicono che molte cose hanno cominciato a capirle qui, a Santiago, nell'ambiente dell'università. « Però non si poteva scoprirsi molto, è pieno di spie di Banzer ». E' straordinario come parlano del « Che », dei suoi scritti sull'« uomo nuovo », del clima che c'era in Bolivia nel '67, quando molti studenti volevano unirsi alla guerriglia, ma non sapevano come e dove. Avevamo sedici anni, loro ed io, e ci incontriamo qui spesso. Gli parlo dell'importanza che ha avuto anche per noi, e del libro di Debray. « Ma Debray non ha capito niente, ha voluto solo costruire una teoria fochista che non era nelle intenzioni del « Che », ha confuso le idee a molti compagni ».

Alcuni ufficiali hanno diffuso voci ottimistiche, che presto verremo tutti interrogati ed espulsi, che i boliviani non dovranno tornare in Bolivia. Non sappiamo se crederci; è in ogni caso incredibile questa situazione per cui in qualsiasi momento, tra di noi può arrivare un ufficiale, portarti chissà dove, interrompi il discorso o l'amicizia che stai costruendo, e il console ti porta via oppure sei torturato. E comunque non vedrai mai più i tuoi compagni di prigionie, neanche il tempo di salutare. Ci stiamo abituando; si può parlare tranquillamente di tortura, a molti degli altri spogliatoi è già successo, e sono ancora vivi. Un passaggio obbligato per accelerare il procedimento.

Fuori, sulle gradinate, nelle ore del mezzogiorno, lo stadio è sempre più pieno, forse siamo diecimila, all'altoparlante continue liste di nomi, per ore e ore, per essere trasferiti, per essere interrogati, per ritirare pacchetti. Soprattutto nei settori « cileni » si sta diffondendo uno spirito « da stadio », ogni tanto qualche risata, qualche battimani: cercano di tenersi allegri. Ogni mattina il custode, imperterrito, come se lo stadio fosse deserto, incomincia il suo lavoro sul campo con la macchina per tagliare l'erba.

Quando infila la porta, applausi clamorosi. « goal! ». Ma ci sono anche i momenti in qualche modo di lotta: per esempio una mattina un gruppo folto di prigionieri attraversa tutta la pista attorno al campo. Sembra un corteo, in testa tre ragazze, dietro un centinaio di operai in tuta, tutti in fila, salutano, sono stati liberati. Tutti in piedi applaudiamo: le ragazze, la classe operaia, la libertà.

Coi cileni, sempre nelle ore di gradinate, i rapporti sono facilitati dall'arrivo di alcuni che già conoscevo, e dalle notizie sul governo italiano che non riconosce la Giunta, frutto evidentemente di una grossa mobilitazione in Italia. Mi chiedono, mi sorridono, quasi fosse merito mio.

La dimensione continentale del problema, e degli obiettivi del golpe, è la prima cosa che viene fuori: che ci siano o no a Santiago gli agenti fascisti brasiliani, boliviani, uruguayani, il colpo in Cile ha incrementato la svolta repressiva in Argentina, ha facilitato una nuova ondata di arresti in Bolivia, ha permesso di scardinare le principali centrali della resistenza brasiliana, ha messo ancora più sulla difensiva i generali peruviani, nella loro politica estera opportunista.

Sulle prospettive della resistenza non si parla ancora molto: è difficile entrare nella nuova prospettiva, la gente vuole parlare degli errori, del perché si è caduti. Negli spogliatoi, sugli spalti, si rinvengono i colleghi di lavoro i compagni di partito, parlano delle conoscenze comuni, degli amici scomparsi, forse fucilati. Un giorno, col solito cerimoniale di cortesia e buona educazione, mi presentano il segretario di una sezione socialista.

« La mattina dell'11 ci siamo riuniti, tutti i responsabili della nostra zona. La direzione del Partito aveva dato disposizioni di attendere ordini. Ma dopo le 12 non siamo più riusciti a trovarli, dovevamo decidere da noi, la discussione è stata difficile. La maggioranza pensavamo che era ormai inutile la resistenza, meglio salvarci i compagni e le poche armi, per momenti migliori. Ma alcuni compagni dei cordones hanno voluto andare lo stesso alle fabbriche, col fucile; e sono morti quasi tutti... ». Mi raccontano del combattimento della popolazione La Lega, ne hanno dovuto parlare anche i giornali ufficiali. « C'erano molti socialisti armati... i pobladores combattevano con quello che avevano, alle volte strappavano il mitra ai compagni, volevano sparare loro. Due pulman di carabinieri sono stati massacrati. Poi i militari hanno mandato gli aerei e gli elicotteri a mitragliare, avevano paura di venire a piedi ». « Si sa niente di Ortega? ». « Fucilato ». Non so perché sento freddo, guardo le Ande: fucilato.

## ARMIAL MIR CILENO!

NAPOLI: Lavoratori degli appalti FS Campi Flegrei: Giovanni Morra 500, Pasquale Palascandola 500, Sebastian Scudieri 500, Sabato Montanile 500, Gaetano Amendola 2.000 mila, Giovanni Musetta 500, Domenico Viscardi 500, Giuseppe Cato 500, Ciro Palascandola 500, Mario Peronico 500, Armando La Manica 500, Mario Basfatomeo 500, Campanile 500, Angela Pagano 500, Vittoria Modena 500, Michele Vitelli 500, Eletta Ismaele 500, Vincenzo Incarnato 500, Vincenzo Imperato 500, Salvatore Gallo 500; Maria De Angelis 15 mila.

MILANO: Antifascisti SIP Piacenza 16.000.

GIULIANOVA LIDO (TE): Raccolte alla Cassa di Risparmio 10.000.

CATTOLICA (FO): Ex partigiano è perseguitato politico 10.000; compagno falegname 5.000; compagni 10

ROMA: Il quarto versamento del Cnen Casaccia è di 115.500 (e non 111.500 come è apparso sul giornale).

FORLÌ: Claudio 3.000; Pippo 1.000. Correzione: Sul giornale del 16 novembre è stata ripetuta la sottoscrizione del collettivo politico dell'Eliano (Palestrina) già apparsa il 7 novembre. Il totale complessivo diminuisce di 8.500.

## ALFA - La piattaforma non sarà presentata alle assemblee

Leri a Roma si è aperta la riunione del coordinamento sindacale del gruppo Alfa per la definizione della piattaforma aziendale. Ma non si tratta dell'assemblea plenaria dei consigli di fabbrica, che doveva tenersi negli stessi giorni a Napoli, secondo il programma stabilito a suo tempo dall'FLM. Questa importante scadenza che doveva consentire un'ampia discussione sulla vertenza, che insieme a quella della Fiat, è destinata a caratterizzare quest'autunno operaio, è stata bruscamente soppressa. Al suo posto si tiene, nella capitale, lontano dagli sguardi operai di Milano e di Napoli, una riunione molto più ristretta, cui partecipano i membri degli esecutivi, e che dovrà definire, senza tanta pubblicità, i punti rivendicativi da sottoporre al dottore Luraghi.

Come mai questa svolta? La riunione di oggi a Roma è stata preceduta, mercoledì, da una seduta fiume del consiglio di fabbrica dell'Alfa di Milano che in ben nove ore di discussione ha offerto uno spaccato delle contraddizioni che contrappongono i vertici sindacali alla massa operaia in questo momento. Alla presenza dei segretari provinciali della Fiom (Banfi) e della Uilm (Galbusera), si è svolto un dibattito serrato in cui le avanguardie rivoluzionarie, forti delle posizioni emerse nelle assemblee di reparto, hanno attaccato a fondo la linea dell'FLM. Il compagno Antonuzzo, di Lotta Continua, prendendo la parola dopo la relazione introduttiva, ha analizzato l'attuale situazione dei prezzi ed ha portato nel consiglio la richiesta di forti aumenti salariali che era emersa con assoluta compattezza dalle assemblee operaie, chiedendo di respingere in blocco la proposta del 6x6. Sulla stessa linea hanno portato i loro contributi anche i compagni Casucci, dell'assemblea autonoma, e Tizzoni del C.P.O. Ma non sono stati i soli: anche altri delegati non organizzati nella sinistra rivoluzionaria hanno esposto analoghe esigenze: « Quello che è venuto fuori dalle assemblee, ha detto uno di lo-

ro, è stata la richiesta di aumenti salariali, forti, ed ha aggiunto, ora in introduciamo il 6x6, poi gli operai dovranno fare anni di lotte per poterlo togliere ».

Altri interventi si sono soffermati sul problema dell'autonomia dei consigli e della democrazia operaia, che le recenti decisioni della FLM, hanno gravemente compromesso. Naturalmente non sono mancati gli interventi di delegati del PCI che hanno definito la piattaforma Alfa « La più avanzata d'Europa » e gli stessi dirigenti sindacali sono dovuti scendere in campo per difendere le loro posizioni, mentre più sfumato e sostanzialmente equivoco è apparso il ruolo della FIM. Alla fine la mozione presentata dalla sinistra di fabbrica è stata respinta con 28 voti a favore e 16 astensioni.

Inoltre la FLM ha deciso che la piattaforma che uscirà da questa riunione di Roma non sarà più sottoposta a verifica nelle assemblee generali di fabbrica, come in un primo tempo era stato previsto. « Non dobbiamo perdere altro tempo, prima dell'apertura della lotta », è stata la motivazione ufficiale. In realtà è abbastanza evidente che il sindacato cerca in tutti i modi di sfuggire al confronto con la base operaia (da cui è già uscito sostanzialmente sconfitto nelle consultazioni). Ma non sarà facile, neanche così, far accettare agli operai « rivendicazioni » (se così si possono chiamare) come il 6x6 che incontrano l'aperta ostilità di tutta la classe operaia.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972, Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

**Cile**  
**MILITANTI DEL PCCH**  
**E DEL MIR**  
**I GUERRIGLIERI**  
**UCCISI A TEMUCO**  
**IL GOVERNO ITALIANO TACE SUI**  
**CREDITI ALLA GIUNTA FASCISTA**

La giunta militare cilena ha reso noto giovedì ufficialmente un decreto di confisca dei beni e degli immobili dei partiti facenti capo alla coalizione di Unità Popolare. Il decreto viene a sancire uno stato di fatto, dal momento che già all'indomani del colpo di stato gli edifici e i locali dei partiti di sinistra erano stati invasi o distrutti.

**Sempre giovedì, i militari hanno annunciato di avere identificato cinque dei sette uomini uccisi nel corso di uno scontro a fuoco a Temuco, a 600 chilometri a Sud di Santiago, dove la scorsa domenica un gruppo di guerriglieri aveva preso d'assalto una quarantena militare. I corpi sono quelli di tre militanti del partito comunista e di due militanti del MIR.**

Si è avuta intanto la conferma della fucilazione, avvenuta il 19 ottobre a Calama, di David Miranda, membro del Comitato Centrale del PC, catturato nel corso di un rastrellamento ed ucciso assieme ad altri 25 militanti della sinistra, tra i quali il giornalista Carlos Berger.

Nessuna presa di posizione si registra oggi a proposito di una visita di esponenti fascisti italiani e di un ufficiale dell'esercito italiano alla giunta militare cilena, di cui ha dato notizia l'agenzia «France Presse». I tre commissari fascisti sarebbero Giorgio Pisanò, Mirko Tremaglia e il colonnello dell'esercito Gallo Bradalico, che si sarebbero incontrati con i militari cileni la scorsa settimana.

**Anche l'altra gravissima notizia diffusa ieri dall'agenzia bertoldiana «Nuova Proposta», riguardante la concessione di crediti da parte del governo italiano alla giunta fascista cilena, non ha finora ricevuto alcuna smentita da parte del governo.**

### GHEDDAFI: NO ALLA TREGUA, SI' ALLA RIPRESA DELLE RELAZIONI EGITTO-USA

La Libia ha nuovamente aumentato il prezzo del petrolio: lo ha annunciato l'agenzia di stampa di Tripoli, specificando che ogni barile di greggio costerà d'ora in poi 14 centesimi di più. La stessa agenzia ha diffuso oggi il testo di un messaggio inviato da Gheddafi al presidente egiziano Sadat: la lettera oltre a ribadire le già note accuse all'Egitto e alla Siria riguardo al conflitto arabo-israeliano (non sono stato consultato nei più importanti momenti, afferma Gheddafi, benché Tripoli, il Cairo e Damasco siano stretti da un patto federativo), contiene un elogio alle «iniziative diplomatiche» di Sadat e alla «ripresa delle relazioni con gli Stati Uniti». Gheddafi afferma di approvare, aggiungendo tuttavia di essere contrario alla cessazione dei combattimenti: «i combattimenti, anche all'arma bianca — scrive — devono proseguire».

### Spagna ONDATA DI LOTTE PER IL SALARIO

Nuova ondata di lotte operaie in Spagna, per gli aumenti salariali, contro il carovita e per la riduzione dell'orario di lavoro. Nella *Conca del Narcea*, una miniera privata di antracite è semiparalizzata da uno sciopero iniziato oggi; i minatori sono scesi in lotta per ottenere aumenti salariali.

Con lo stesso obiettivo prosegue l'agitazione dei lavoratori delle miniere dell'*Asturia*, gestite dall'azienda statale «Hunosa», nonostante che questa abbia attuato rappresaglie nei confronti degli scioperanti, che vanno dalla trattenuta di uno o più giorni di paga alla sospensione.

A *Barcellona*, uno sciopero riuscito al 100 per cento ha bloccato la società «Numax» — 250 lavoratori — il padrone si rifiuta di accogliere le richieste operaie riguardo al rinnovo del contratto collettivo. Ancora nel capoluogo della *Catalonia*, 500 operai di una fabbrica metallurgica hanno cominciato ieri uno sciopero chiedendo oltre agli aumenti salariali, anche la riduzione a 40 ore della settimana lavorativa.

Ancora nel settore metallurgico, a *Girona*, il padrone ha provocatorioamente replicato allo sciopero dei 320 lavoratori in lotta per miglioramenti salariali con le sospensioni e le trattenute della paga.

## Il MSI, Freda, Borghese, i corpi separati: LA «XVIII LEGIONE» E' UNA FINESTRA SULLA STRAGE

E' sempre più evidente che la XVIII legione è destinata a divenire la chiave interpretativa degli episodi più criminali della strategia della strage: i legami del «giustizieri» con l'ambiente veneto di Freda sono sempre più chiari; l'attività eversiva di Borghese è legata a filo doppio con la cellula spezzina; le imprese del gruppo in Versilia aprono a tutta una serie di altri collegamenti, da quelli con il MAR all'accollamento di Poletti e al «pronunciamento» della Folgore.

Ma le relazioni che stanno venendo fuori più chiaramente, sono quelle tra il gruppo De Marchi-Casucci e Gianfranco Bertoli, l'assassino di via Fatebenefratelli.

Sono gli stessi inquirenti di Padova (e l'immane accaparratore di inchieste Viola) a confermare che questa faccenda riporta a «fatti estremamente gravi» verificatisi nel recente passato. L'arresto del criminale repubblicano Rizzato, avvenuto ieri, potrebbe stringere i tempi di nuovi sviluppi clamorosi in questa direzione.

Rizzato è una figura centrale anche da questo punto di vista: 3 giorni prima della strage di Bertoli, fu fatto segno egli stesso a un attentato: una grossa bomba al tritolo esplosa contro la sua casa e, tutto intorno, volanti dei «Giustizieri d'Italia». Con ogni probabilità, era proprio lui che doveva «pilotare» Bertoli davanti alla questura di Milano, ed è altrettanto probabile che l'attentato sia stato la risposta ad un ripensamento della ultima ora. A questo punto, il nome del sostituto designato in sua vece sarebbe quasi scontato: l'accompagnatore del Bertoli, mai identificato potrebbe essere Sandro Rampazzo, Rampazzo è di Mestre, e nella città veneta frequentava lo stesso ambiente squadrista nel quale operava il fratello dell'assassino, funzionario della CISNAL mestrina. Questi era tra l'altro legato a quel Giampiero Carlet, segretario organizzativo del MSI a Venezia ed esponente di Ordine Nuovo, che proprio ieri è stato improvvisamente espulso dal partito di Almirante. Difensore di Rampazzo, inoltre, è l'avvocato Bezzicheri, caporione fascista, amico e legale di Freda.

Questo giro di collegamenti non può non richiamare alla mente il contenuto del memoriale di Luigi Meneghin, il fascista impaurito che dichiarò ai nostri compagni di aver lavorato per Freda e Bezzicheri e descrisse dettagliatamente il funzionamento della cellula veneta e le committenze (timers, apparecchi rice-trasmittenti) che gli venivano passate. La cellula di Freda e Ventura, alla luce delle confessioni del fascista, non appariva come un'isola sperduta, ma come parte di un'organizzazione vasta che passava direttamente attraverso il MSI, una vera e propria organizzazione paramilitare dotata, tra l'altro, di un sistema di collegamenti radio. Ed ecco un altro elemento che accosta quelli della XVIII legione a Freda: Santo Fedora, l'altro fascista mestrino del gruppo, arrestato a bordo di una macchina carica d'armi con Rampazzo, era dotato fin dal '71 di un apparecchio rice-trasmittente analogo a quelli costruiti da Meneghin per Bezzicheri e Freda. Salto fuori con armi da guerra ed esplosivi nel corso di una perquisizione a suo carico. Ma anche attraverso De Marchi si arriva alla cellula di Freda: la sua Opel era a Padova proprio nei giorni in cui furono arrestati Ventura e lo stesso Freda.

Non bisogna dimenticare, infine, che Rizzato, l'ultimo del gruppo a cadere nella rete, e da sempre amico intimo di Fachini.

Ma l'asse La Spezia-Padova non è l'unico che qualifichi l'attività criminale della banda di Ortonovo. C'è, innanzi tutto, la rete logistica e organizzativa della cellula in Liguria, i suoi contatti con personaggi dei corpi separati e del capitale nero locale. Tra il materiale sequestrato alla XVIII legione, oltre a statuti e moduli di condanna a morte, liste di eliminazione e piani di occupazione delle principali città italiane, c'è infatti anche una lista di finanziatori e di collaboratori.

Si ha notizia poi di riunioni fatte recentemente all'hotel S. Giorgio di La Spezia tra parà, baschi neri, incursori e ufficiali di altri corpi, a cui avrebbero partecipato esponenti fascisti. Pare anche che non ci sia stata limitazione alle riunioni, ma anche si sia fatto uso per addestramenti militari anche di strutture dell'esercito italiano.

In settembre, tra l'altro, è arrivato a La Spezia da Malles (Alto Adige) l'ufficiale Politi, già coinvolto negli attentati della banda Clotz e presente — pare — anche a Reggio Cala-

bria durante i moti. Viene da Malles, dove quest'estate sono stati fatti campi paramilitari. Oltre al Politi, viene indicato anche un altro ufficiale degli incursori, tale Fornetti, intimo di quel De Ranieri, processato a Lucca come componente del MAR e legato anche lui al Porta Casucci.

Ma è soprattutto la Versilia che può aiutare a capire sul retroterra politico, finanziario e organizzativo della centrale spezzina.

La Versilia è infatti, accanto al Veneto e ad altre regioni, una zona in cui gli sforzi e le provocazioni fasciste si sono sviluppate maggiormente.

Qui, a partire dal '72, inizia una nuova fase del programma fascista. Le squadre vanno all'assalto delle «zone rosse». Le provocazioni, i ferimenti di compagni, di operai, di antifascisti non si contano più. Lido di Camaiore, in particolare, la zona dove il 18 ottobre sono stati arrestati Rampazzo e Sedona, diventa il centro operativo di queste provocazioni, al cui centro sono A.N., O.N.; le SAM.

Ma chi sta dietro questa intensa attività? E' certo che in primavera si è avvenuta a Firenze, all'hotel Baglioni, un incontro tra notabili fascisti e un rappresentante del ministero degli interni. Per Viareggio era presente il segretario della CISNAL Carli. Pare che si sia discusso di un piano di aggressioni da scatenare nelle «zone rosse», in particolare a Bologna, Milano, Versilia, utilizzando gli sgherri di Avanguardia Nazionale. Il compenso sarebbe stato pagato in 60 milioni.

In tutto questo periodo avvengono a Torre del Lago e a Lido di Camaiore numerose riunioni ad alto livello, all'hotel Piccadilly e alla pensione Libia, di proprietà della madre di Gozzicchi, consigliere comunale del MSI di Viareggio. Partecipano tra gli altri Almirante, Birindelli, Nicolai.

Il 23 agosto, 4 giorni prima dell'accollamento di Poletti, si svolge una «cena di lavoro» alla pensione Libia, presente Almirante. Dopo il 27 agosto gli incontri si faranno più frequenti, e a coordinare le attività nella zona emerge Giuseppe Nicolai, deputato del MSI, primo responsabile dell'uccisione per mano poliziesca di Serantini, aspirante proconsole per la Toscana nei piani golpisti.

E Nicolai è naturalmente intimo amico di Porta-Casucci.

## STUDENTI: al primo posto la lotta contro i costi della scuola

### Catanzaro SCIOPERO GENERALE

Oggi a Catanzaro i collettivi politici studenteschi, organizzati unitariamente da tutte le forze di sinistra che agiscono nelle scuole, hanno indetto lo sciopero generale.

Finora non sono stati distribuiti neanche quei pochi sussidi che l'anno scorso erano stati dati dopo lunghe lotte nelle scuole.

Le condizioni dei pendolari sono ancora peggiorate, i costi, nella maggior parte dei casi, sono elevatissimi e il servizio insufficiente e pericoloso. I libri aumentati fino al 30 per cento, in molti istituti sono stati cambiati.

### Treviso: STUDENTI E AUTOFERROTRANVIERI IN CORTEO

Giovedì 15 novembre è stata una grossa giornata di lotta in tutte le scuole della provincia.

A Treviso circa 3.000 studenti con in testa gli autoferrotranvieri in sciopero hanno formato un corteo che ha percorso la città. Alla fine avrebbe dovuto esserci un comizio sindacale, ma i sindacati per non far parlare un compagno di Lotta Continua, hanno preferito disdirlo.

Scioperi e cortei anche a Castelfranco, Montebelluna, Vittorio Veneto, dove gli studenti hanno fatto il blocco delle corriere e si sono organizzati per non pagare il biglietto.

**E' uscito oggi il 1° numero del periodico mensile «Lotta Continua della Puglia e Lucania».**

### Portici CORTEO DELLE DONNE CONTRO LA SERRATA DELLA SCUOLA

Giovedì a Portici si è svolta una manifestazione indetta dall'UDI: 500 donne proletarie con i figli, partendo da piazza Poli, hanno attraversato in corteo tutta la città, raccogliendosi poi sotto il municipio per il comizio.

«Molte, portavano cartelli e striscioni con la richiesta della apertura immediata delle scuole. Si sono uniti al corteo l'Istituto professionale femminile di Portici, una grossa delegazione del liceo, i compagni del professionale maschile. «Vogliamo che le scuole vengano riaperte subito», «requisizione dei 2.400 vani sfitti, per adibirli ad istituti scolastici», «creazione di asili nido», «allargamento della scuola materna» (ci sono 1.000 ragazzi iscritti alla scuola materna statale); queste le parole d'ordine che uscivano dal corteo.

### Oristano 800 IN PIAZZA PER LA GRATUITA' DEI TRASPORTI

Ieri gli studenti dell'istituto industriale sono scesi in lotta con una manifestazione alla quale hanno dato la loro adesione gli Istituti liceo classico e liceo scientifico. Un corteo di circa 800 studenti ha sfilato per le vie della città.

Gli studenti in lotta chiedono la gratuità dei trasporti per tutti i pendolari e proletari e il diritto di assemblea.

Ma è soprattutto la Versilia che può aiutare a capire sul retroterra politico, finanziario e organizzativo della centrale spezzina.

La Versilia è infatti, accanto al Veneto e ad altre regioni, una zona in cui gli sforzi e le provocazioni fasciste si sono sviluppate maggiormente.

Qui, a partire dal '72, inizia una nuova fase del programma fascista. Le squadre vanno all'assalto delle «zone rosse». Le provocazioni, i ferimenti di compagni, di operai, di antifascisti non si contano più. Lido di Camaiore, in particolare, la zona dove il 18 ottobre sono stati arrestati Rampazzo e Sedona, diventa il centro operativo di queste provocazioni, al cui centro sono A.N., O.N.; le SAM.

Ma chi sta dietro questa intensa attività? E' certo che in primavera si è avvenuta a Firenze, all'hotel Baglioni, un incontro tra notabili fascisti e un rappresentante del ministero degli interni. Per Viareggio era presente il segretario della CISNAL Carli. Pare che si sia discusso di un piano di aggressioni da scatenare nelle «zone rosse», in particolare a Bologna, Milano, Versilia, utilizzando gli sgherri di Avanguardia Nazionale. Il compenso sarebbe stato pagato in 60 milioni.

In tutto questo periodo avvengono a Torre del Lago e a Lido di Camaiore numerose riunioni ad alto livello, all'hotel Piccadilly e alla pensione Libia, di proprietà della madre di Gozzicchi, consigliere comunale del MSI di Viareggio. Partecipano tra gli altri Almirante, Birindelli, Nicolai.

Il 23 agosto, 4 giorni prima dell'accollamento di Poletti, si svolge una «cena di lavoro» alla pensione Libia, presente Almirante. Dopo il 27 agosto gli incontri si faranno più frequenti, e a coordinare le attività nella zona emerge Giuseppe Nicolai, deputato del MSI, primo responsabile dell'uccisione per mano poliziesca di Serantini, aspirante proconsole per la Toscana nei piani golpisti.

E Nicolai è naturalmente intimo amico di Porta-Casucci.

## Le istituzioni, la mediazione politica, la pubblica amministrazione, le aziende nella strategia del PCI

Mentre cresce la pressione salariale degli operai, che non trova espressione esplicita e completa nelle piattaforme sindacali, si viene precisando, attraverso le posizioni assunte in sede sindacale, attraverso i documenti della direzione e i dibattiti del comitato centrale, attraverso i discorsi e gli articoli dei leaders, attraverso la pubblicistica locale, la posizione del PCI e il contenuto reale del «compromesso storico», come si configura nella testa di chi lo propone.

Il quadro che ne emerge è complesso, non necessariamente contraddittorio. Se per Amendola e per i vertici sindacali l'interlocutore privilegiato sembra essere il grande capitale, mentre per la direzione del partito sembra essere l'amministrazione dello stato a tutti i livelli, dalla Banca d'Italia alla Cassa del mezzogiorno, agli enti locali, per Diego Novelli e i redattori del piemontese «Nuova Società», è una corrente della dirigenza aziendale Fiat o qualche personaggio della regione Piemonte; che per i redattori di «Abruzzo Oggi» viene ovviamente sostituito da qualche notevole locale della DC, questo non vuol dire che si tratti di alternative mutuamente escludenti.

Sono certo percepibili attriti e differenze, persino polemiche implicite. Ad esempio, la parte che riguarda il mezzogiorno del documento della direzione del partito del 3 ottobre scorso sembra implicitamente polemica nei confronti dei metalmeccanici, in quanto sostituisce una complessa gamma di soggetti economici (le piccole aziende trasformatrici dei prodotti dell'agricoltura, gli enti di riforma, il capitale pubblico, gli enti locali) alla «rozzezza» delle richieste rivolte alla sola Fiat. Non si tratta però, come accade anche negli scontri tra categorie e confederazioni o tra base e vertice nei sindacati, di battaglie risolutive. Le posizioni che si offrono sono parzialmente divergenti all'interno di una logica comune e porteranno, se non verranno tutte frustrate da un generale fallimento, ad una situazione in cui le varie ipotesi saranno tutte presenti, con un peso maggiore o minore a seconda della forza relativa del settore del partito che l'ha fatta propria. E, naturalmente, del grado di accettazione della controparte a quel particolare livello.

La controparte, cioè l'altro polo del compromesso, i grandi capitalisti, le istituzioni, lo stato, è senz'altro un elemento determinante o l'elemento determinante del risultato, nel quadro creato dal comportamento della forza sociale sulle cui spalle il compromesso pesa, cioè gli operai. Ma non bisogna aspettarsi un dialogo esplicito o un blocco dell'iniziativa nel caso di una mancata risposta o di un rifiuto. La mole del PCI è tale che in una certa misura è esso stesso sostanza del compromesso. Basta cioè il mutamento unilaterale del comportamento del PCI per modificare di fatto la situazione. Certo, se il mutamento restasse unilaterale, si tratterebbe di un fallimento completo, ma non necessariamente di un fallimento evidente. Basta pensare alla presenza del PCI nelle istituzioni, nelle università, negli enti locali, nei sindacati, nelle professioni, per rendersi conto che se tutti si muoveranno, al loro livello, nella prospettiva del «compromesso storico» ci sarà un mutamento di fatto, nel senso della stabilità e della sicurezza dei funzionamenti attuali. Non ci sarà invece nessun miglioramento né delle istituzioni, né della scuola, né dei comuni. Il miglioramento (si fa per di-

re) o comunque, la variazione sensibile all'esterno degli enti in questione, si avrà se, anche in seguito all'aumentata sicurezza di funzionamento di tutta la macchina dello stato, ci sarà una minore espressione delle tensioni sociali, una ripresa produttiva accompagnata ad un calo delle lotte e della necessità di tenere buoni i ceti medi, i capitalisti, i redditi, tutti coloro di cui si vuole comprare la benevolenza, dato che si è deciso che non si riesce a batterli politicamente. Il primo passo del compromesso storico, un passo forse più grave dello stesso liri col «capitale illuminato» che sarebbero poi i fratelli Agnelli, è il rafforzamento della macchina politica e amministrativa dello stato la riconferma di tutte le istanze, anche le più criticate e criticabili, del sistema politico italiano; la riconferma della mediazione e della insostituibile funzione di quei ceti che storicamente la svolgono. Si tratta di una inversione di tendenza rispetto ad un intervento non mediato della classe operaia sull'universo economico che aveva caratterizzato la ripresa delle lotte dal '68 in poi e che poteva produrre un salto reale nella maturità del movimento operaio e delle forze che lo appoggiano e un mutamento profondo in senso antiburocratico delle strutture organizzative. La tendenza espressa ora dal partito comunista è applicata alle sedi in cui le scadenze oggettive lo rendevano possibile, è quello del ristabilimento dell'ordine turbato: vedi posizione sull'università (le richieste del PCI erano anche più squilibrate verso l'alto dei proponenti di Malfatti), vedi la difesa delle testate, anche democristiane, minacciate dalla concentrazione della stampa, vedi l'accettazione totale delle mediazioni politico-economiche nel mezzogiorno (per cui si prendono sul serio come possibili innovatori illustri capiclientela della DC).

Da parte della stessa ottica l'assumere come controversie politicamente interpretabili gli scontri e gli attriti interni ad una direzione aziendale. Novelli ci informa che i giovani leoni della dirigenza Fiat sono frustrati e che il movimento operaio fa male a non prendere sul serio la loro spinta innovativa (avete mai pensato alla infelicità dello Zar e alle possibilità aperte dalle contraddizioni all'interno della nobiltà?). E' chiaro che bisogna sempre tener conto delle debolezze e delle divisioni del nemico, ma qui si suggerisce di considerare la dirigenza Fiat come una delle sedi istituzionali all'interno delle quali passa il compromesso storico.

Il PCI però non è solo una fetta di ceti medi e un gruppo dirigente. Una previsione non caricaturale dei suoi comportamenti non può prescindere dalle reazioni e dal comportamento della base operaia e popolare di questo partito. Tale reazione può limitarsi al malcontento, finché l'impegno del gruppo dirigente in difesa dell'ordine costituito si limiterà a formule verbali o ad atti impliciti o comunque non esplicitamente antioperaio. Fino ad allora le resistenze verranno piuttosto da operai non politicizzati che si batteranno per la difesa dei loro interessi immediati, in questo caso perfettamente coincidenti con il rifiuto politico di una operazione di restaurazione. Ma se le tensioni saranno notevoli, di fronte ad esse bisognerà che le forze di governo e coloro che le appoggiano o regalano loro un'opposizione «particolare», prendano posizione e agiscano. Allora le tensioni potrebbero esplodere di colpo, a meno che il gruppo dirigente, che certo non ha più la statura, nemmeno l'intelligenza, di coloro che lo hanno preceduto, ma che non manca di realismo, non abbia abbastanza fiuto da ingranare in tempo la marcia indietro. Non sarà comunque una situazione facile perché la struttura politica non si improvvisa e se ci sarà una totale integrazione o una forte crisi delle strutture esistenti, il sostituirle o batterle sarà un lavoro durissimo. Scelte analoghe a quella revisionista di oggi da parte delle socialdemocrazie classiche hanno significato sconfitte, lacrime e morte per gli operai e per il mondo.

Ci battiamo perché, anche questa volta, la storia non si ripeta. Né in tragedia, né in farsa.

### LECCE

Sabato 17 novembre ore 15.30 nella sede di Lotta Continua via Sepolcristi Messicchi n. 3 attivo provinciale militante.

### SIRACUSA

Attivo provinciale lunedì 19 novembre, ore 19, via Resa Libera 64. O.d.g.: la prospettiva della lotta operaia a confronto con il «compromesso storico» tra DC e PCI.

Debbono partecipare i compagni di Noto, Augusta, Florida, Canicattini, Priolo.

### CATANIA

Attivo provinciale martedì 20 novembre, ore 18, via Ventimiglia 78 (nuova sede) O.d.g.: la prospettiva della lotta operaia a confronto con il «compromesso storico» tra DC e PCI.

Debbono partecipare i compagni di Messina, Fiumetreddo, Misterbianco.

## "CASE REQUISITE DAI LAVORATORI" DIETRO QUESTO STRISCIONE LOTTANO A ROMA 500 FAMIGLIE

All'interno delle case, scala per scala, gli occupanti hanno fatto le loro assemblee, eleggendo i loro capiscala, che devono periodicamente verificare che gli appartamenti siano effettivamente occupati, riportare nel comitato la situazione e discutere con gli occupanti, organizzare i turni di sorveglianza (ogni giorno tocca ad una delle 10 scale, occuparsi della sorveglianza agli ingressi). Di giorno le donne, di notte gli uomini). Ora il picchetto all'ingresso è, necessariamente, duro: entra solo chi ha il tesserino del comitato di lotta; gli amici, i parenti aspettano al picchetto che venga a farli entrare un loro familiare, sotto la sua responsabilità. Con le famiglie che arrivano lì perché vorrebbero occupare anche loro, si discute e si invitano a tenersi in contatto col Comitato di lotta in vista di altre iniziative.

Altre famiglie intanto hanno occupato spontaneamente due palazzine poco distanti, anch'esse sotto sequestro e vuote da tempo (sono 72).

Tutti, prima gli uomini, ora anche le donne incominciano a tornare al lavoro. E questo diventa un preziosissimo e capillare canale di informazione. Così il problema-casa e questa lotta vengono discusse dai postelegrafonici dell'EUR, dagli operai e operaie della Voxson, dagli operai della SINCAT (una grossa ditta di appalti), dagli operai della FATME.

Tutti hanno offerto il loro aiuto, anche materiale, se necessario. Molti occupanti, militanti di base, tesserati del PCI, hanno voluto portare la discussione anche nelle sezioni da cui provengono, trovando anche qui l'appoggio dei compagni di base.

Eppure l'Unità e (dopo un piccolo articolo) Paese Sera continuano a tacere. Oggi, addirittura, sull'Unità c'è un corsivo («L'edilizia popolare, cenerentola capitolina») in cui si richiede alla giunta capitolina un po' più di rapidità nel dare le licenze per l'edilizia popolare; un maggiore impegno per far realizzare i piani previsti, ecc. Ma neanche una parola sulle 466 famiglie che, in diversi punti della città, stanno lottando per la casa.

Gli occupanti, che hanno duramente provato quanto costano gli impegni presi dal Comune, preferiscono fargli un po' di conti in tasca, lottare

contro la politica di regalare soldi ai padroni delle pensioni, degli alberghi, delle case. Questi soldi, che sono 3.000 milioni ogni anno, devono essere usati per dare la casa ai lavoratori, a 2.500 lire a vano-mese.

In tutta la Magliana intanto si rafforza l'unità tra gli occupanti e i vecchi abitanti, nella lotta contro i padroni delle case e contro le speculazioni.

Giovedì pomeriggio, i ragazzi di un Centro per spastici e subnormali si sono incontrati col comitato: volevano capire questa lotta, come era organizzata, come si voleva reagire in caso di sgombramento. Volevano anche portare il loro appoggio.

Oggi, davanti alle case ci sarà una assemblea di tutto il quartiere, indetta dal Comitato di Lotta per la Casa, dal Comitato di Quartiere e dal centro di cultura proletaria.

### MILANO - BICOCCA

## GLI OPERAI SONO TORNATI A MANIFESTARE NELLE STRADE

Lunedì un nuovo corteo al tribunale per il processo d'appello sulla riduzione dei punti

Alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della gomma e della plastica, la risposta degli operai della Pirelli è stata immediata: ieri mattina si è tenuta un'assemblea generale del primo turno, il consiglio di fabbrica ha indetto due ore di sciopero per il pomeriggio, dalle tre alle cinque, durante il quale gli operai, dopo un'assemblea, sono usciti in corteo dalla fabbrica manifestando per le strade del rione Bicocca. Viale Zara, la strada provinciale che collega Sesto con Milano, è stato percorso dal grossissimo corteo, il traffico bloccato per un'ora. Durante il turno di questa notte e anche questa mattina, dopo brevi assemblee, gli operai, come ieri, sono scesi in sciopero e le strade della zona sono di nuovo risonate degli slogan operai: «Magneti-Pirelli, blocco dei cancelli».

Dopo i cortei interni della scorsa settimana che hanno spazzato tutta la fabbrica, le avanguardie rivoluzionarie e in primo piano i compagni di Lotta Continua, hanno saputo raccogliere ed indirizzare la decisione operaia di arrivare ad una radicalizzazione dello scontro. Nelle assemblee hanno portato avanti le proposte del blocco delle merci e della riduzione dei punti, l'unificazione in piazza con tutte le altre fabbriche, a partire dallo sciopero generale convocato per giovedì prossimo per i 40.000 metalmeccanici di Sesto, e soprattutto gli obiettivi salariali sostenuti fra gli applausi degli operai: «più la lotta va avanti più soldi si devono chiedere contro il carovita».

Anche ieri una delegazione di operai è andata dall'esecutivo di fabbrica per verificare che l'impegno preso rispetto alla mobilitazione di lunedì prossimo venisse mantenuto. Nelle assemblee infatti il sindacato era stato costretto dalla capacità di organizzazione autonoma degli operai a indire per lunedì mattina un corteo dalla Bicocca al tribunale di Milano dove si svolgerà il processo, in appello, per la causa intentata dagli operai contro Pirelli per la decurtazione dei salari con cui due anni fa aveva risposto alla riduzione autonoma dei punti portata avanti dagli operai.

smantellare la fonderia, per trasferirla al sud; i 150 operai che lavorano lì potranno essere riassorbiti solo con l'introduzione del terzo turno: alla Termomeccanica, vuole potenziare il reparto nucleare, e introdurre un turno settimanale in più, cioè la quarta squadra sabato mattina con lo scorrimento del sabato festivo. L'accettazione di queste proposte, fatte dalla direzione prima dell'estate, era pregiudiziale alle possibilità di trattare un qualsiasi punto della piattaforma. Il sindacato aveva accettato formalmente, ma era stato costretto a tornare indietro su questa decisione perché ripetutamente battuto in fabbrica nelle assemblee operaie.

## GLI OPERAI DELLA BREDA IN CORTEO FINO ALL'INTERSIND

E' il secondo corteo operaio a Sesto - Si prepara lo sciopero generale di giovedì prossimo

«Ci siamo messi d'accordo di venerdì questa settimana per decidere quando incontrarci; questo hanno annunciato i sindacalisti uscendo dall'incontro con l'Intersind al termine del corteo di ieri degli operai della Breda. Hanno dato vita al corteo, da Sesto a Milano, fino alla sede dell'Intersind, gli operai degli stabilimenti Breda della Italtrafo, della Termomeccanica e delle Fucine, con uno sciopero compatto.

Non esiste, praticamente una piattaforma precisa, gli obiettivi sono indeterminati, le trattative sono state rotte, come s'è riferito, da 10 giorni, senza che si accettassero le proposte di indurimento dello scontro. A monte del problema dell'accordo aziendale c'è quello della ristrutturazione; alle Fucine la direzione vuole

smantellare la fonderia, per trasferirla al sud; i 150 operai che lavorano lì potranno essere riassorbiti solo con l'introduzione del terzo turno: alla Termomeccanica, vuole potenziare il reparto nucleare, e introdurre un turno settimanale in più, cioè la quarta squadra sabato mattina con lo scorrimento del sabato festivo. L'accettazione di queste proposte, fatte dalla direzione prima dell'estate, era pregiudiziale alle possibilità di trattare un qualsiasi punto della piattaforma. Il sindacato aveva accettato formalmente, ma era stato costretto a tornare indietro su questa decisione perché ripetutamente battuto in fabbrica nelle assemblee operaie.

### Riccione

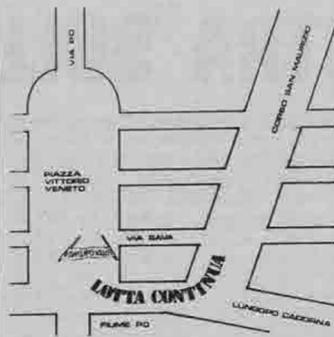
**3.000 IN PIAZZA  
CONTRO  
IL PETROLIERE MONTI**

RICCIONE, 16 novembre. Ad una manifestazione promossa dal comune di Riccione ed organizzata da un comitato che raccoglieva le sigle di tutti i partiti (escluso il PLI e il MSI), dei tre sindacati, della Confcommercio, delle associazioni alberghiere e artigiane, sul problema dei combustibili hanno partecipato oltre 3.000 persone. La stragrande maggioranza erano proletari la cui rabbia e volontà di lotta andava ben oltre le misere indicazioni del comitato promotore il cui slogan era: «gasolio subito», ma senza chiarire a quali condizioni.

I proletari vogliono il gasolio subito, ma al prezzo di listino e non sono disposti a subire ricatti perché sanno che il problema del gasolio non è che uno degli aspetti dell'attacco padronale al salario ed alle condizioni materiali di vita dei lavoratori.

Lo slogan più gridato era «Monti boia».

### MANIFESTAZIONE INTERNAZIONALE PER IL CILE, TORINO 18 NOVEMBRE



Il corteo parte da P. Vittorio alle ore 9. L'arrivo ed il posteggio dei pullman è in c.so San Maurizio.

Ordine delle delegazioni di Lotta Continua:

Torino e Piemonte; Napoli e sud; Milano e Lombardia; Lazio; Toscana; Umbria; Triveneto e Trentino; Emilia e Romagna; Liguria e Sardegna; concentramento pullman in fondo a corso San Maurizio, sul Lungo Po, dove vi sarà un posto di smistamento di Lotta Continua.

Le delegazioni che arriveranno sui treni speciali saranno accolte alla testa del binario dai compagni di Torino che le accompagneranno in P. Vittorio.

### Pavia

**OCCUPATO  
IL LICEO SCIENTIFICO**

**UN FEDERALE MISSINO E' STATO  
SCACCIATO DALL'UNIVERSITA'**

Il provveditore agli studi ha negato ieri, all'ultimo momento il permesso per una assemblea aperta sul Cile, richiesta con 3.000 firme per la mattina di sabato.

Oggi appena diffusa la notizia, gli studenti dell'ITI e del liceo scientifico sono scesi in sciopero e hanno occupato per tutta la giornata la sede distaccata del liceo scientifico.

Nella stessa mattina all'università si svolgeva la riunione della giunta regionale sulla programmazione universitaria e sui provvedimenti urgenti; erano presenti i segretari dei partiti, le giunte, il rettore e i presidi di facoltà. Gli studenti hanno deciso di intervenire in massa per portarvi la loro voce e battere la logica del comitato e hanno così scoperto che c'era anche il segretario MSI Crivellini; la giunta ha negato di averlo invitato ma Crivellini ha esibito un regolare invito. Gli studenti hanno imposto l'allontanamento immediato del federale fascista accompagnandolo fuori dell'università.

### Milano

**SCIOPERO E CORTEO  
DELLE SCUOLE  
DI PORTA ROMANA**

Un grosso corteo ha spazzato tutte le scuole di Porta Romana e, dopo essere passato sotto il provveditorato, si è concluso davanti ai cancelli dell'OM, situato appunto in zona Romana. La partecipazione studentesca, in particolare dei collettivi politici studenteschi, è stata molto ampia e combattiva.

Il movimento studentesco ha preferito manifestare isolatamente: il loro corteo era composto di circa un migliaio di studenti.

Anche a Desio, questa mattina si è fatta una manifestazione studentesca: il corteo era aperto dai collettivi politici studenteschi e chiuso dal comitato d'agitazione.

### Caltanissetta

**3.000 STUDENTI  
IN CORTEO**

Sciopero degli studenti delle medie superiori, che sono scesi oggi in corteo per manifestare la loro solidarietà verso gli studenti dell'INA-PLI, in lotta contro la chiusura del loro istituto, e per protestare per la mancanza dei servizi indispensabili nelle scuole; acqua, riscaldamento eccetera. La manifestazione, molto combattiva si è conclusa con un comizio.

### FIRENZE

Oggi sciopero generale degli studenti medi, indetto dai collettivi politici studenteschi. Concentramento in p.zza S. Marco, ore 9.30.

### GRAVI PROVOCAZIONI SQUADRISTE A BARI

## I fascisti sparano su un compagno di Lotta Continua

Una banda di 5 fascisti, prima a bordo di una 128 bianca targata Bari 298032, poi scesi per strada, ha sparato ripetutamente contro un compagno di Lotta Continua, che isolato, stava raggiungendo altri compagni che coprivano manifesti del fronte della gioventù. Fortunatamente il compagno ne è uscito illeso. I fascisti, fra cui è stato riconosciuto il mazzier Enzo Volpicella, erano guidati da Luciano Boffoli. Le carogne fasciste girano armate in squadracce, pestano, intervengono con volantini, protetti dalla polizia, in alcune scuole, soprattutto al liceo scientifico Scacchi, dov'è il loro covo.

Stamani comunque si sono ben guardati dal farsi vedere a volantinare allo Scacchi, dove avevano intenzione di indire un'assemblea.

Evidentemente il presidio fatto da una cinquantina di compagni gli ha fatto cambiare opinione! Alle 13 però le provocazioni fasciste sono riprese, questa volta al giardino Umberto, ad opera di due poliziotti in borghese (camuffati da tanto di barba e pipa) dipendenti del maresciallo De Rosalia noto persecutore di sospetti ladri, che hanno insultato un compagno del PCI, e di due questurini in divisa.

I quattro sbirri hanno tentato anche di pestare e di arrestare i compagni, che subito hanno risposto alla provocazione. Ma gli è andata male; qualcuno di loro ha rischiato di portarsi in questura connotati leggermente modificati!

Subito dopo numerose pantere sono intervenute al giardino assediando completamente la zona.

### I FASCISTI CHE HANNO SPARATO AL CASTELNUOVO SONO ANCORA A FIRENZE

FIRENZE, 16 novembre.

Oltre al Carmassi è stato identificato un altro sparatore di Avanguardia Nazionale. Ne conosciamo il nome (Vito) e la provenienza (Reggio Calabria dove fa l'impiegato di banca). Questo criminale è stato visto in questi giorni con numerosi altri elementi di Avanguardia Nazionale e con esponenti del MSI fiorentino, frequentare un covo fascista da tempo noto, in un appartamento di piazza del Duomo.

## ROVERETO: 1000 compagni in piazza contro Almirante

Più di 1.000 compagni hanno aderito alla manifestazione antifascista indetta da Lotta Continua per la presenza del boia fucilatore Almirante nella nostra città. Il corteo di Lotta Continua partito da piazza Posta è confluito in piazza Rosmini dove l'AN-PI aveva organizzato un comizio, a cui avevano aderito, oltre ai partiti antifascisti, anche la DC.

Ma spieghiamo con ordine i fatti. Il boia Almirante era reduce da una campagna elettorale in tutto il trentino costellata da continue aggressioni perpetrate dalle squadracce al suo seguito contro compagni e inermi cittadini. A Cless le carogne nere hanno aggredito dei compagni di base del PCI con catene e pugnali. Ad Arco, domenica, appena iniziato il comizio dell'ex repubblicano i topi da fogna fascisti guidati da noti squadristi locali tra i quali Nerighi, Civellini, Pisoni) hanno aggredito, pistole e pugnali alla mano, un gruppo di compagni che stavano in fondo alla piazza.

In questa situazione il PCI non voleva la manifestazione con corteo, ma un comizio assieme alla DC, e senza Lotta Continua!

In seguito alla discussione e alla mobilitazione promossa da Lotta Continua il PCI ha proposto un compromesso: un comizio indetto dall'ANPI cui avrebbero potuto aderire tutti. In questo modo la DC, che ha prontamente aderito, avrebbe potuto ricreare una verginità politica e darsi una patina antifascista. Ma a fare chiara nella massa sul ruolo della DC nella strategia della tensione e sulla sua natura antiproletaria ci hanno pensato i compagni di Lotta Continua che hanno organizzato, e condotto il corteo di slogan come «Governo DC il fascismo sta lì» e ancora «Uniti sì ma contro la DC». Il corteo, che ha visto uniti, con stizza dei burocrati revisionisti, vecchi partigiani e giovanissimi studenti e operai si è concluso in piazza Rosmini dove ha parlato un compagno partigiano; Ezio Antonioni.

**Per la manifestazione  
internazionale per il Cile,  
Torino 18 novembre**

### PESARO

La sede organizza pulman. Per informazioni rivolgersi V. Mazza 105.

### LIVORNO

Si organizzano posti sul treno speciale per Torino che parte da Roma. Rivolgersi in sede, via Verdi 44. Biglietto L. 4.000.

### FORLI'

La sede di Forlì organizza per Torino 2 pulman in partenza da piazza XX settembre, all'una di sabato notte.

### BARI

Il pulman per la manifestazione di Torino parte puntuale alle ore 16 di sabato dal mercato coperto del pesce ai margini di Bari vecchia (vicino al cinema Margherita).

### PAVIA

La sede organizza pulman per Torino. Partenza domenica 18, ore 7 da P. Leonardo da Vinci. Per informazioni tel. 28.165.

### BOLOGNA

La sede organizza un treno speciale per Torino; le iscrizioni sono già chiuse; per ulteriori informazioni rivolgersi al numero 260186.

### NOVARA

Organizza posti sul treno speciale che parte da Milano. Il costo del biglietto è di 1.500 lire, la partenza è per le sette, le adesioni si ricevono nella sede in corso della Vittoria, 27.

### MARGHERA

Orari di partenza per il treno rosso per Torino.

Da Venezia, S. Lucia ore 23,47, da Mestre ore 0,05; da Padova 0,36; da Vicenza 1,04; da Verona Porta Nuova 1,43.

Arrivo a Torino Porta Nuova, ore 6,46; Partenza da Torino Porta nuova ore 15,10.

### BERGAMO

Sono organizzati tre pullman con partenza dalla Malpensa alle ore 6,30, per le prenotazioni rivolgersi in sede, via Quarenghi 33 d, o telefonare al 222303.

### FIRENZE

[Attenzione, rettifica]

La sede organizza un treno per Torino con partenza alle ore 23,30 (e non all'1,30 come preannunciato). Per prenotazione e pagamento rivolgersi in sede via Ghibellina 60 rosso - Tel. 283402.

### ROMA

I compagni della sede organizzano un treno speciale. La partenza è prevista per sabato sera 17 novembre. La quota di partecipazione per il viaggio è andata e ritorno è di lire 5.800. Le adesioni e le quote di partecipazione si ricevono in sede a Roma (via dei Piceni 26, Int. 23, tel. 492.372) tra le 10 e le 17 fino al giorno giovedì 15.

### CUNEO

La sede di Cuneo organizza un pullman che partirà alle ore 8, domenica, davanti al palazzo della Provincia.

### GENOVA

Per la manifestazione del 18 a Torino si organizzano pullman. Telefonare al n. 203.640.